

RUS | URBS, LIMES | LIMEN

Dualidades mediterráneas

Adelina Picone

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

RESUMEN*

Un debate reciente, que se centró en los pueblos y zonas del interior, ha revivido la extravagante recuperación de la fábula de Esopo "El ratón de campo y el ratón de la ciudad", con una visión que oscila entre lo convencional y lo folclórico/nostálgico/tradionalista. Es ésta una visión que no deja lugar a la investigación, más necesitada de una consideración multiescalar, un enfoque multirriesgo y una visión interdisciplinar capaz de considerar la territorialidad y la especificidad de los contextos; una operación clarificadora de las estructuras originarias de los asentamientos, a partir de las cuales pudiera volverse a conectar lo urbano con lo rural para tender hacia un proyecto de futuro en el que las poblaciones fueran capaces de modificar sus paisajes y ser modificadas positivamente.

El agravamiento de las desigualdades, acelerado por la emergencia pandémica, ha puesto de manifiesto la necesidad de construir visiones políticas y prácticas que puedan llevar a superar las dualidades: urbano/rural, centro/periferia, ciudad compacta/ciudad extendida, por manejar términos de alianzas, de complementariedad recíproca, de nuevas "metro-ruralidades".

En la Nápoles mediterránea, un lugar en particular —la llanura de Fuorigrotta en la zona occidental—, puerta de entrada al arquetipo de lo antiguo y sus mitos, aún conserva rastros de ruralidad primigenia. Es también un área en la que se están realizando modificaciones importantes y donde el uso de una perspectiva metro-rural aún sería posible. Este ensayo conduce una lectura de la historia de los asentamientos de la zona desde la perspectiva de la relación rus-urbs y una enumeración de las posibilidades de transformación de los muchos *limes* en limen. Las imágenes que acompañan al texto ilustran varias propuestas didácticas de diseño realizadas en el área a lo largo de los años.

Palabras clave: naturaleza-arquitectura, ciudad-campo, recinto-umbral, metrópolis-ruralidad.

LA NAPOLI città mediterranea si identifica, oltre che con l'idea di palinsesto, con un complesso e stratificato coacervo di opposte convivenze, sempre in bilico tra armoniche astrazioni e organiche pulsanti corporeità. Napoli è luogo di antinomie, crocevia antichissimo di culture, città di migrazioni, città di ibridazioni, la sua mediterraneità è porosa e al contempo scivolosa, specchio fedele della sua stessa idea nel pensiero e nelle interpretazioni letterarie, storiche, cinematografiche, architettoniche. Teatro di stratificazioni di storie insediative, di tracce, di passaggi di genti e civiltà: greca, romana, ottomana, araba, nel passato e ancor di più nel presente, antiche e nuove migrazioni che continuano a sedimentare strati sul suolo. Segni che raccontano storie dentro il ventre solido della città, segni che custodiscono i segreti della sua origine, come quando gli scavi della metropolitana nel cuore della Napoli storica portano alla luce le tracce antichissime delle prime colture agricole della Campania Felix¹, a ricordare come la genesi dell'urbano non possa che risiedere nella ruralità.

D'altro canto uno dei caratteri forti delle città del Mediterraneo, oltre la profonda radice nell'antico, è il legame fondativo con la natura,

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 56.



con le geografie delle terre, generatrici e modificatrici dei sistemi insediativi, delle morfologie, delle tipologie, delle forme dell'abitare.

Colture e paesaggio agricolo sono all'origine del paesaggio mediterraneo, nel pensiero di E. Sereni, il "giardino mediterraneo", caratterizza i paesaggi costieri delle regioni dell'Italia meridionale di colonizzazione della Magna Grecia prima, araba poi, un pensiero che rimanda direttamente a quello di Braudel².

La natura, nelle sue declinazioni, di prima —natura naturale—, seconda —i sistemi agricoli— e terza natura —l'arte del giardino³—, e la terra, nelle sue accezioni di territorialità e di terrestre, sono stati alcuni dei termini protagonisti dei pensieri e dei dibattiti sviluppatasi nel corso della recente pandemia, un'amara presa d'atto del danno che l'uomo procura a se stesso quando non accetta di essere natura e terra.

Fragilità e vulnerabilità, che espongono l'animale umano ai rischi pandemici, ai cambiamenti climatici, ai danni eco-sistemici che erodono il pianeta, impongono una riflessione, rifuggendo le inutili contrapposizioni, approfondendo i termini dell'urbano, metropolitano/periurbano e rurale. Una riflessione necessaria in particolare in Campania, come scrive A. Di Gennaro:

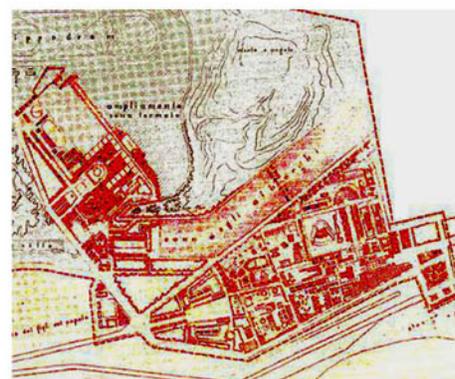
«Se in Appennino è il bosco che avanza a spese dei coltivi, in un desolato paesaggio medioevale di ritorno, in pianura è la città a mangiare i suoli e cancellare aree agricole. Nel 1960 c'erano ventimila ettari di città, ora sono centoquattordicimila, la città si è moltiplicata per sei, anche se la popolazione è aumentata solo del venti per cento. Ora Campania Felix è fatta di pezzi di campagna inframmezzati alla città, in un mosaico rur-urbano disordinato, privo di coordinate».

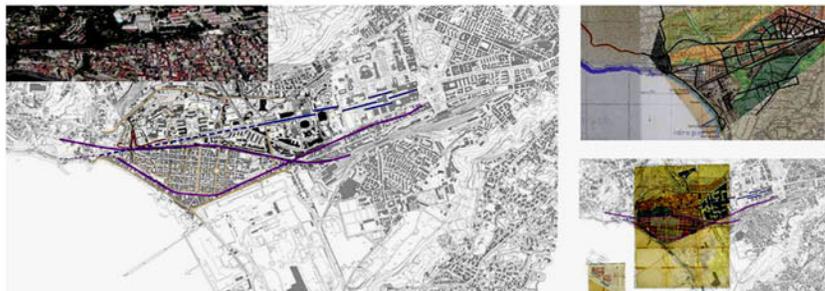
Un puzzle rur-urbano che nasconde completamente la monumentalità colturale di quei grandi paesaggi della piana campana descritti da Goethe, le *centuriatio* sannite e poi romane che costituivano antropizzazioni mirabili in grado di generare paesaggio, a ricordarci che non esiste paesaggio senza l'agricoltura.

Ai rischi si aggiungono le marginalizzazioni, l'acuirsi delle disuguaglianze, accelerate dall'emergenza pandemica, che ha evidenziato la necessità della costruzione di visioni, politiche e pratiche che possano condurre a superare le dualità: urbano/rurale, centro/periferia, città compatta/città diffusa, per ragionare in termini di alleanze, di complementarietà reciproca, di nuove "metro-ruralità"⁴.

[1] FUORIGROTTA IN UNA FOTO DEL 1800 LUNGO L'ASSE DELLA VIA REGIA. FOTO ALINARI.

[2] IL PIANO DELLA ZONA OCCIDENTALE REDATTO DA MARCELLO CANINO NELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI '30 CON LA CONFIGURAZIONE COMPLETA DELLA ZONA FIERISTICA, LA PREVISIONE DELL'ISTITUTO PER I FIGLI DEL POPOLO E DELLA ZONA DEGLI ALBERGHI E L'AMPLIAMENTO DELLE TERME DI AGNANO. PLANIMETRIE GENERALI DEL COLLEGIO CIANO (FONTE: LILIA PAGANO, INVERSIONE DI SBARCHI, IN PAOLA GALANTE, MARIA LUCIA DI COSTANZO, A CURA DI, (2017), INVERSIONE DI SGUARDI/SBARCHI. MIGRAZIONI, ACCOGLIENZA, INTERCULTURA L'ARCHITETTURA DELLE NUOVE CENTRALITÀ URBANE, MIMESIS EDITORE.)





[3] STUDIO SUL TRACCIATO DI PROSECUZIONE DEL GRANDE ASSE DELLA PIANA FINO AL LITORALE DI BAGNOLI. SOVRAPPOSIZIONI DELLE PLANIMETRIE DEL PIANO PICCINATO SULLA AEROFOTOGRAMMETRIA ATTUALE. (FONTE: LILIA PAGANO, INVERSIONE DI SBARCHI, IN PAOLA GALANTE, MARIA LUCIA DI COSTANZO, A CURA DI, (2017), INVERSIONE DI SGUARDI/SBARCHI. MIGRAZIONI, ACCOGLIENZA, INTERCULTURA L'ARCHITETTURA DELLE NUOVE CENTRALITÀ URBANE, MIMESIS EDITORE.)

Nuovi punti di vista, soprattutto se letti nel dibattito sul rapporto città/aree interne, che hanno come base comune un'idea profondamente territorialista, anticipata dal pensiero di Vittorio Gregotti, dall'opera di Bernardo Secchi, dal lavoro e da alcuni scritti di Giuseppe Samonà⁵. Si legge in uno scritto di Franco Purini:

«...la coppia dialettica città-campagna, con le conseguenti opposizioni tra città e dispersione e tra chiuso e aperto, non può più essere considerata oggetto di contaminazioni o di unificazione di due modelli diversi, in quanto tale diversità, se non è messa in discussione, continuerà a separare le due componenti [...] se invece si procedesse più in profondità all'analisi della città e della campagna ci si renderebbe conto che le due realtà hanno alla base gli stessi processi. Se si prendono infatti in esame il tracciato urbano e il sistema dei segni agricoli si può agevolmente constatare in essi di una radice comune, il derivare da una medesima logica. In sintesi la città e la campagna sono espressioni di una scrittura terrestre [...] basata sul rapporto tra l'erranza e la stabilità, una dualità che discende da quella tra centralità e dispersione, a sua volta una traduzione della relazione tra chiuso e aperto»⁶.

Un dibattito recente, che ha investito i borghi e le aree interne, ha visto il farsesco ritorno della favola di Esopo, "Il topo di campagna e il topo di città", in una visione che oscilla tra l'oleografico ed il folkloristico/nostalgico/passatista, una visione che non lascia spazio alla ricerca, laddove sarebbe invece necessario uno sguardo multi-scalare, un approccio multi-rischio ed una visione trans-disciplinare in grado di considerare territorialità e specificità dei contesti, un'operazione di disvelamento delle strutture fondanti degli insediamenti, da cui ripartire per riconnettere urbano e rurale, per tendere ad un progetto di futuro in cui le popolazioni siano in grado di modificare i propri paesaggi, ed esserne positivamente modificate.

Nella Napoli mediterranea un luogo in particolare, la piana di Fuorigrotta nell'area occidentale, porta di accesso all'archetipo dell'antico e dei suoi miti, conserva ancora le tracce della ruralità primigenia, ed è anche un'area in cui sono in atto potenti modificazioni dove l'impiego di una prospettiva metro-rurale sarebbe ancora possibile.

RUS|URBS

Non tanto tempo fa attraversando l'antica grotta di Cocceo dalla città si arrivava nella piana di Fuorigrotta, un'area dalla geografia potente, circoscritta e racchiusa dalle linee di crinale delle colline di Posillipo e degli Astroni, ed aperta verso il mare, appariva, ancora nelle foto dell'800, come una valle agricola solcata da un unico asse viario, la via Regia (oggi via Nuova Bagnoli), quasi un asse mediano che trova il suo terminale prospettico nell'isola di Nisida [1].

1. Antonio di Gennaro <https://horatiopost.com/2020/04/sintesi-dei-50-paesaggi-delle-tracce-di-Campania-Felix-nel-suolo-napoletano>.

2. Vedi Fernand Braudel (1987), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani.

3. Vedi il saggio di Andrea Sciascia, *Alteram Naturam*, nel volume curato da Antonella Falzetti (2017), *La città in estensione*, Gangemi editore, p. 67.

4. Si vedano gli scritti di Antonio De Rossi in: Antonio De Rossi a cura di (2017), *Riabitare l'Italia. Le aree interne, tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli.

5. Dal saggio di Giuseppe Samonà, *La città in estensione*, ha preso l'avvio l'omonima ricerca Prin condotta per conto del MIUR nelle università di Roma, Napoli e Palermo, il cui compendio critico è esposto nel volume curato da Antonella Falzetti (2017), *La città in estensione*, Gangemi editore.

6. Franco Purini, *Una sola scrittura*, in Antonella Falzetti a cura di (2017), *La città in estensione*, Gangemi editore, p. 139.



L'antica porta, quella *crypta neapolitana*, commissionata a Cocceo da Augusto per raggiungere Pozzuoli più velocemente, e le nuove porte (La Galleria Nuova o delle Quattro Giornate e la Galleria Laziale), connettono la città ad un "fuori" in cui il rapporto con l'antico e con la natura sono senso e ragione, e, nonostante una storia insediativa recente fatta di speculazioni, di abbandoni e di localizzazioni infelici, la geografia è ancora evidenza sensibile e potente, complice la natura vulcanica dei suoli.

«La straordinaria geografia dell'Archiflegreo, il grande vulcano di venti chilometri di diametro che delimita i Campi Flegrei e che contiene tutti i vulcani minori, rappresenta un elemento fondamentale del paesaggio, riconoscibile come fattore di identificazione, già nelle vedute dei viaggiatori del Grand Tour, che lo ritraevano dalla collina dei Camaldoli. All'interno dell'Archiflegreo, i fenomeni vulcanici hanno determinato una morfologia dai caratteri particolarissimi, costituita da un continuum inestricabile di vulcani, di impianto più o meno conservato, cupole laviche, sprofondamenti vulcano-tettonici e sollevamenti locali»⁷.

Da qui hanno inizio i Campi Flegrei, un luogo capace di condensare il nodo tematico della mediterraneità, tra natura, rovine archeologiche, senso del mito e dell'antico,

«l'idea dei Campi Flegrei come luogo tipico dell'antico [...] scrive infatti il poeta nell'Arcadia riconoscendo nei Campi Flegrei i caratteri del paesaggio ideale. Qui, citando Virgilio e ispirandosi al pensiero neoplatonico, i poeti umanisti ritrovano una natura ideale [...] attraversata la grotta di Posillipo, la mitica Crypta Neapolitana [...] gli artisti entravano in contatto con la geografia di Virgilio, fra mito letterario e realtà, di cui quelle rovine che punteggiavano la costa e le alture erano silenziosi simulacri [...] dove gli autori magnificando le rovine si cimentano in ricostruzioni storiche ricche di iperboli dove Pozzuoli, Cuma e Baia, legate da una»⁸.

Ancora alla fine dell'ottocento la piana di Fuorigrotta si presentava sostanzialmente come un'area agricola, il cui unico insediamento si concentrava nei pressi della grotta, oltre a poche masserie che riunivano intorno a sé qualche edificio rurale.

I villini di ispirazione liberty lungo via Nuova Bagnoli ed il piano per l'edificazione del quartiere Giusso, identificavano un possibile sviluppo turistico per l'area, come d'altro canto sembrava naturale data la bellezza

[4] DALLA MOSTRA D'OLTREMARE AL COLLEGIO CIANO, STUDI DI STRUTTURE URBANE. TESI DI LAUREA DI ALESSANDRO IACCARINO E CIRO DE VITA_ CDL IN SCIENZE ARCH.

7. Pasquale Miano, dall'introduzione al volume: Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano con Bruna Di Palma (a cura di) 2016, *L'architettura per i paesaggi archeologici*, collana Città e Paesaggio, Quodlibet.

8. Salvatore di Liello, *Paesaggi dell'Antico in età medievale e moderna: l'exemplum flegreo/Antique landscapes in the Middle and Modern Age: the phlegraean exemplum*, in *Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape - I*, a cura di Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro, Cirice, 2016.

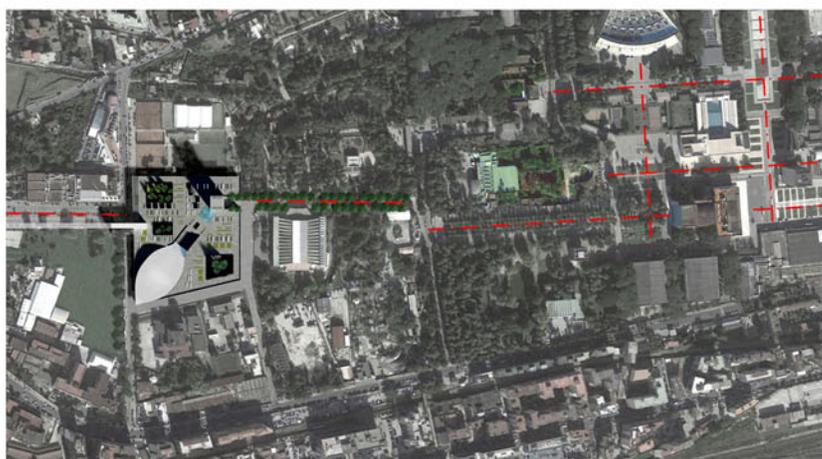


dei luoghi e la vicinanza delle terme. La lottizzazione Giusso, sia come strutturazione urbana che come collocazione, individuava un centro di nuova urbanità volta alla balneazione ed alle cure termali per la borghesia napoletana, un insediamento pensato alla fine dell'ottocento in base ad un regolamento edilizio che, utilizzando un contratto di enfiteusi, vincolava al rispetto della tipologia del villino a due livelli vietando l'uso industriale o commerciale.

L'epidemia del colera del 1884 offre l'occasione di progetto del primo piano di ampliamento della città di Napoli, che includerà Fuorigrotta e Bagnoli, mentre le opere infrastrutturali più importanti: la Galleria di Posillipo, la ferrovia Cumana e la linea ferroviaria direttissima per Roma erano già tracciate, indicando una possibile fortuna urbanistica dell'area.

Si arriva alla decisione di realizzare nuovi quartieri di abitazione dopo un susseguirsi di piani, di idee di città, tra i quali i progetti di Lamont Young per la Ferrovia Metropolitana e per i nuovi rioni Venezia e Campi Flegrei, in cui si assecondava, potenziandola, la naturale vocazione al turismo del benessere per l'area. Una piccola Venezia realizzata con una colmata a mare a ridosso della collina di Posillipo ed immaginata come una serie di isole divise da canali, collegate mediante un canale-traforo ai Campi Flegrei, laghi, acque, un palazzo di cristallo, edifici balneari, giardini, alberghi, una nuova città "una proposta che trasforma una contrada umida, abitata appena da pochi agricoltori, in un luogo simile a quelli che talvolta si leggono nelle descrizioni dei poeti." La proposta di Lamont Young prefigura l'idea di una rete urbana, di una nuova città tecnologica e avanguardista, spazzata via dallo spirito

[5-6] IN BETWEEN: UN ISOLATO COMPLESSO TRA LA MOSTRA D'OLTREMARE ED IL VIALE GIOCHI DEL MEDITERRANEO. TESI DI LAUREA TRIENNALE DI ALESSANDRO IACCARINO E CIRO DE VITA.



sanificatore del post colera. L'inaspettata svolta industriale investe la piana con la costruzione dell'Ilva ai piedi della collina di Posillipo nel 1908, coinvolgendo un'area di un milione e duecento metri quadrati, grande quanto l'intero centro antico di Napoli. Negli anni a seguire si pianificano e realizzano un cospicuo numero di insediamenti residenziali: il risanamento e la sistemazione urbanistica del rione Amedeo-Piedigrotta, l'ampliamento del rione Fuorigrotta tra via Leopardi e la nuova Canzanella, destinato a case popolari, l'ampliamento del quartiere Giusso, fino alla saturazione dell'area tra le due strade ferrate. L'istituto per le case popolari aveva dato corso ad una serie consistente di realizzazioni, tra cui il rione Luzzatti, il rione Duca D'Aosta a Fuorigrotta ed il suo ampliamento del 1930 ed il complesso edilizio di via Enrico Cocchia, lungo la via Nuova Bagnoli, incluso nell'area Italsider. Vedono ancora la luce il rione Miraglia, e un piccolo villaggio composto di undici case "semi-rurali", un insediamento ridentissimo e vivacemente attintato di casette ad uno o due piani. Un primo esperimento, unico nel suo genere, di casa con piccolo appezzamento di terreno da coltivare ad orto o giardino, su iniziativa del Duce "per affezionare le giovani generazioni alla terra" (Rivista Municipale 1938).

Il 1938 è anche l'anno dell'approvazione del piano di Luigi Piccinato e della programmazione a Napoli della Mostra d'Oltremare, ponendo come condizione l'effettivo risanamento del quartiere di Fuorigrotta, e sua grande trasformazione intorno ad un centro, la Mostra delle terre d'Oltremare, che porta con sé anche la realizzazione del nuovo Rione Flegreo, nato per alloggiare 100.000 persone [2].

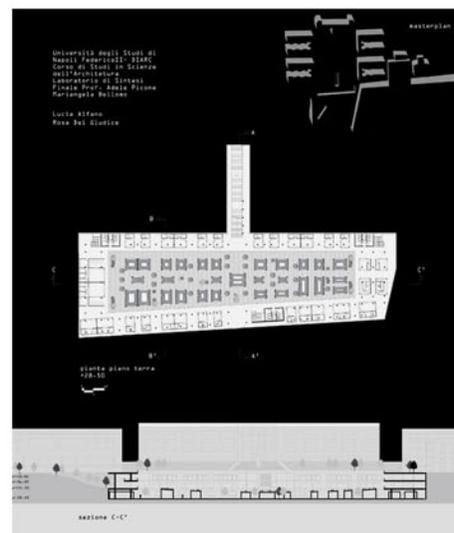
Si traccia un nuovo asse dalle gallerie al mare a nord della via Regia, il Viale Augusto, concepito come strutturante della nuova edificazione, che connette le gallerie alla grande piazza della stazione, e che prosegue nella Mostra d'Oltremare, attraversando spazi aperti ed architetture/fondali prospettici, e che, attraversato l'insediamento, si prolunga idealmente diventando il viale Giochi del Mediterraneo, ed approda oltre il quartiere Giusso per raggiungere il mare. Un asse monumentale destinato a diventare anche la nuova grande arteria di Agnano [3].

Il duce aveva prefigurato un ruolo per la Napoli "testa di ponte dell'Impero",

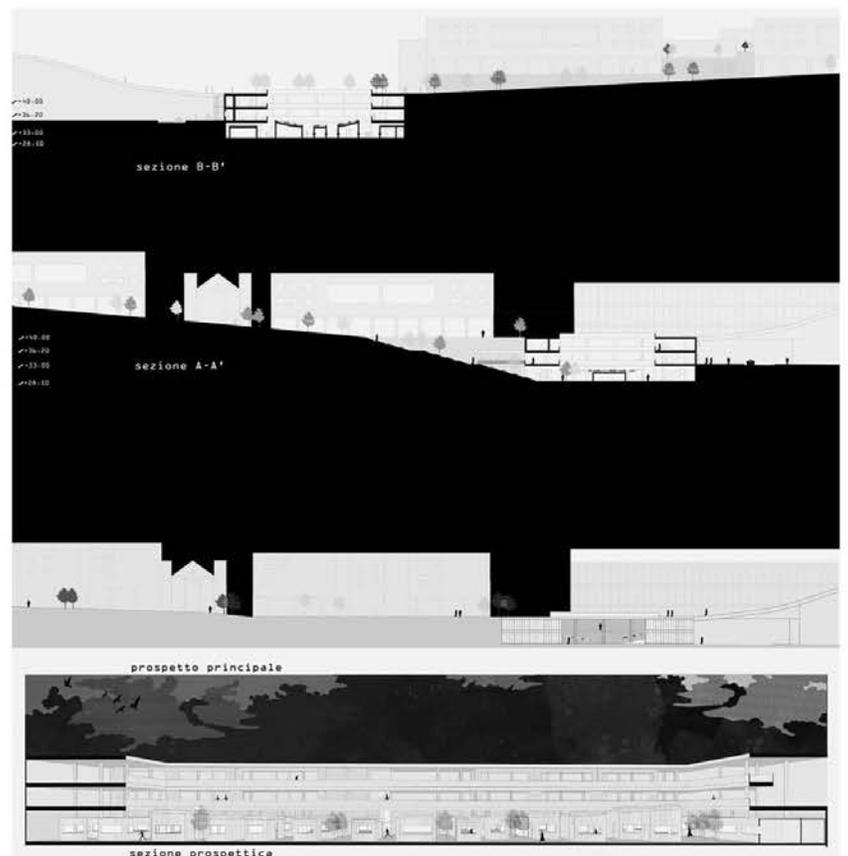
«...facendo leva sui rapporti sempre più cospicui che legano Napoli al vicino e lontano oriente, si è concepita una forma di espansione rispondente alle esigenze dell'organizzazione e dei traffici imperiali. Napoli testa di ponte dell'Impero, assume in questo campo funzioni di somma importanza che non concernono solo il movimento portuale, ma diventa il centro dell'economia, dell'amministrazione, degli studi per le terre africane. Aveva già l'istituto orientale, avrà quello coloniale e l'università islamica; formerà i quadri dell'esercito, i funzionari, gli scienziati, i docenti, i tecnici, i colonizzatori...».

La Mostra d'Oltremare nasce con un impianto urbano costruito su una raffinata composizione di assi, edifici e spazi aperti, per prefigurare un moderno centro di una città-parco in costruzione nell'area occidentale di Napoli, come appare nel piano prefigurato da Marcello Canino negli anni '30.

Una idea di città programmaticamente "mediterranea", che, espressa soprattutto attraverso i registri linguistici delle architetture, rende chiara l'idea di quella mediterraneità come via italiana al razionalismo⁹,



[7-8] IN BETWEEN: UN'AREA MERCATALE TRA LA STAZIONE BAGNOLI ED IL COLLEGIO CIANO. PROGETTO DI LUCIA ALFANO E ROSA DEL GIUDICE LABORATORIO DI SINTESI FINALE PROG. ARCH_CDL IN SCIENZE ARCH.

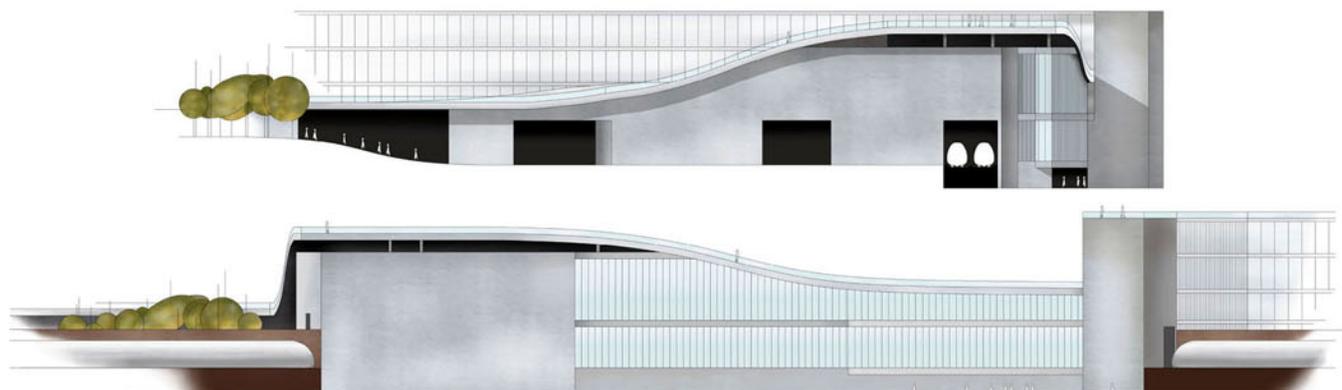


che ha ispirato anche la realizzazione di alcuni dei quartieri progettati negli anni cinquanta sempre a Fuorigrotta, tra i quali sono da segnalare gli insediamenti di Luigi Cosenza lungo il viale Augusto e il quartiere Ina-Casa di Stefania Filo Speciale sulla collina di Agnano lungo la Via Terracina.

Una città che, rivolgendo lo sguardo al Mediterraneo dalla prospettiva colonialista del regime, costruisce la monumentalità degli spazi urbani in cui rappresentarsi lungo viale Giochi del Mediterraneo, strutturando una potente architettura del verde, controllata e progettata dentro le regole degli impaginati urbani. Un progetto del verde concepito per raccogliere le specie naturali e botaniche presenti nel Mediterraneo, una sorta di grande archivio naturale, che al momento della costruzione del complesso appariva poco presente se non nei disegni, lasciando il protagonismo al nitore delle architetture e che ora invece, al cospetto della decadenza di molte delle presenze architettoniche, esibisce una crescita rigogliosa che ne svela tutta la monumentalità. Il piano di Canino continuava il grande asse oltre la Mostra d'Oltremare, in un progetto di fondazione territoriale che comprendeva l'ampliamento delle Terme di Agnano e prefigurava l'aggancio del complesso monumentale del Collegio GIL Costanzo Ciano, costruito in soli quindici mesi nel 1939, dove in precedenza il piano Piccinato prevedeva una vasta area estensiva di villini. Uno studio sul tracciato di prosecuzione del grande asse della piana fino al litorale di Bagnoli, condotto da Lilia Pagano¹⁰ in occasione del seminario Villard 17, ha riscoperto:

9. Si rimanda a: Adelina Picone, *Culture Mediterranee dell'abitare*, in Adelina Picone, a cura di, (2016), *Culture Mediterranee dell'abitare/Mediterranean housing cultures*, Clean Edizioni.

10. Lilia Pagano, *Inversione di sbarchi*, in Paola Galante, Maria Lucia di Costanzo, a cura di, (2017), *Inversione di sguardi/sbarchi. Migrazioni, accoglienza, intercultura l'architettura delle nuove centralità urbane*, Mimesis editore.



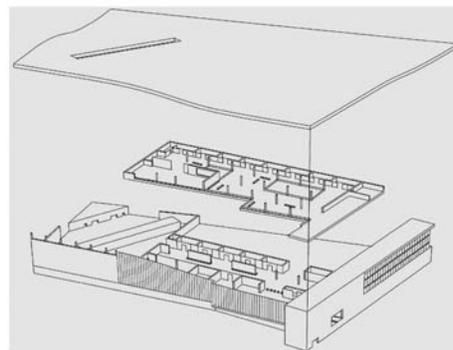
«...l'autentico carattere paesaggistico della *spina attrezzata dalle gallerie al mare* ricostruendo, dalla storia documentata nei piani e nelle carte, il percorso previsto dal litorale di Pozzuoli all'ex Collegio Ciano, fortemente connotato dai soprastanti arconi del ponte ferroviario monumentale della direttissima per Roma. Attraverso la realizzazione di questa strada, che doveva risalire il crinale per andare ad innestarsi sul tratto monco del grande viale (probabilmente omessa dai piani per Napoli perché di competenza amministrativa del Comune di Pozzuoli), è possibile oggi svelare a pieno la qualità urbana, architettonica e relazionale degli spazi pubblici a "terrazza" dell'impianto urbano dell'ex Collegio, acropoli del nucleo di Bagnoli sulla collina Sain Laise»¹¹.

[9-10-11] IN BETWEEN: UNO SPAZIO APERTO TRA LA STAZIONE DI BAGNOLI ED IL COLLEGIO CIANO. PROGETTO DI FRANCESCO MUROLO E STEFANO IORIO LABORATORIO DI SINTESI FINALE PROG. ARCH_CD_L IN SCIENZE ARCH.

Un terzo asse longitudinale a nord della piana disegna il piede della collina degli Astroni, connettendo l'innesto della tangenziale al viale Giochi del Mediterraneo per poi continuare verso Agnano, una strada che si connota per la sua dimensione rur-urbana, percorrendola si avverte la presenza forte della collina, grazie ai tagli lungo il fronte della cortina che consentono di trapiantare il monte, aprendo squarci di inattesa ruralità, stimolando sguardi lunghi a cercare il crinale.

Una presenza della natura ulteriormente rafforzata dall'altro fronte della strada, per un lungo tratto occupato dal recinto nord della Mostra d'Oltremare, in cui un verde rigoglioso ha preso il posto delle architetture, lì dove erano collocati due degli ingressi al complesso: l'accesso in asse alla fontana dell'esedra e quello, progettato da Stefania Filo Speciale, che, disegnando un'ampia esedra aperta su via Terracina, concludeva l'asse tangente all'arena flegrea. Tra le due porte un'area verde interna alla Mostra che custodisce il ritrovamento archeologico dell'antica strada romana con i suoi basoli ancora intatti, la via Puteolana, che collegava Napoli a Pozzuoli. La strada ha un tracciato parallelo a via Terracina, scoperta in occasione della costruzione della Mostra d'Oltremare, e costituiva una direttrice fondante dell'insediamento romano dell'area, come testimoniano gli altri rinvenimenti delle terme e dell'acquedotto, visibili lungo la strada, importanti tracce archeologiche, insieme a quelle delle grandiose antiche terme di Agnano databili ad 117-138 d.C.

La percezione della dimensione naturale ed agricola della strada non riesce però a bilanciare quella del degrado e dell'abbandono, che solo chi ha consapevolezza della storia insediativa e capacità di leggere segni e tracce, riconosce come una possibile centralità, generatrice di una trasformazione urbana in una nuova prospettiva autenticamente, perché connaturata, metro-rurale.





[12] LINEE GUIDA PER LA RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI DELL'EX COLLEGIO CIANO_ TESI DI LAUREA DEL CDL IN SCIENZE ARCH., CON LA CORRELAZIONE DELLA PROF.SSA MARIANGELA BELLOMO. STUDENTI: CHIARA CASTAGNOLA, MARTINA COZZOLINO, SANTINA D'AMICO, BARBARA GIORDANO, ORESTE LUBRANO.

LIMES /LIMEN

La piana di Fuorigrotta, come si presenta alla fine del '900, potrebbe rappresentare un utile testo urbano per illustrare quella *città per parti* di cui scriveva A. Rossi¹², in cui le caratteristiche di omogeneità risiedono nella riconoscibilità delle matrici compositive delle strutture urbane dei diversi quartieri, della grande fabbrica, della Mostra d'Oltremare, dell'ex Collegio Ciano, delle strutture insediative lungo i tre assi longitudinali: la via Regia, Il grande asse dalle gallerie al mare (Viale-Augusto/Mostra/viale Giochi del Mediterraneo), la via Terracina. Una città le cui parti sono semplicemente accostate le une alle altre, indifferenti alla cura delle transizioni, al disegno ed alla qualità di quegli spazi *in between* in grado di tessere le relazioni, che rendono la città fluida nella sua vivibilità. Percorrendo la piana si percepiscono confini anche laddove non ci sono muri, la lettura della planimetria suggerisce perimetri anche se essi non sono tracciati, l'abbandono ed il degrado di molti di quegli spazi tra le parti, le dismissioni di fabbriche, di infrastrutture, di spazi aperti, richiedono un tessuto connettivo su cui fondare le ricuciture.

Ritrovare le tracce delle agricolture primigenie nel palinsesto del paesaggio, declinando le diverse "nature", potrebbe costituire il filo rosso per le tessiture, in una nuova prospettiva metro-rurale.

La costituzione della città metropolitana nel 2015, pur se nei limiti di una condizione soltanto amministrativa, costituisce una valorizzazione di fatto dei molti brani di territorio, anche rurale, dei diversi comuni, una possibilità di conferire centralità oltre ai diversi luoghi marginalizzati, in una visione di struttura territoriale e geografica sincretica. Al contempo la dismissione della grande fabbrica del 1992 ha la potenzialità di innescare un importante processo di rigenerazione che, letto dalla prospettiva della città metropolitana, riverbera i suoi effetti ad una scala territoriale di portata nazionale, come le diverse vicende politiche e sociali degli ultimi anni hanno dimostrato. L'altra dismissione del 2013, che ha riguardato l'ex base Nato, che si era insediata nel Collegio Ciano nel 1954 congelando di fatto per molti anni un pezzo importante di città, aggiunge un ulteriore tassello in vista della rilettura dei rapporti tra le diverse parti della piana, innestandosi nel *frame* delle grandi trasformazioni che stanno investendo la città, fondate sul tema dei "beni comuni"¹³.

11. Ibidem.

12. Nel libro *l'Architettura della città*, Marilio, Padova, 1966.

13. Cfr. Il saggio di Carmine Piscopo e Daniela Bonanno.

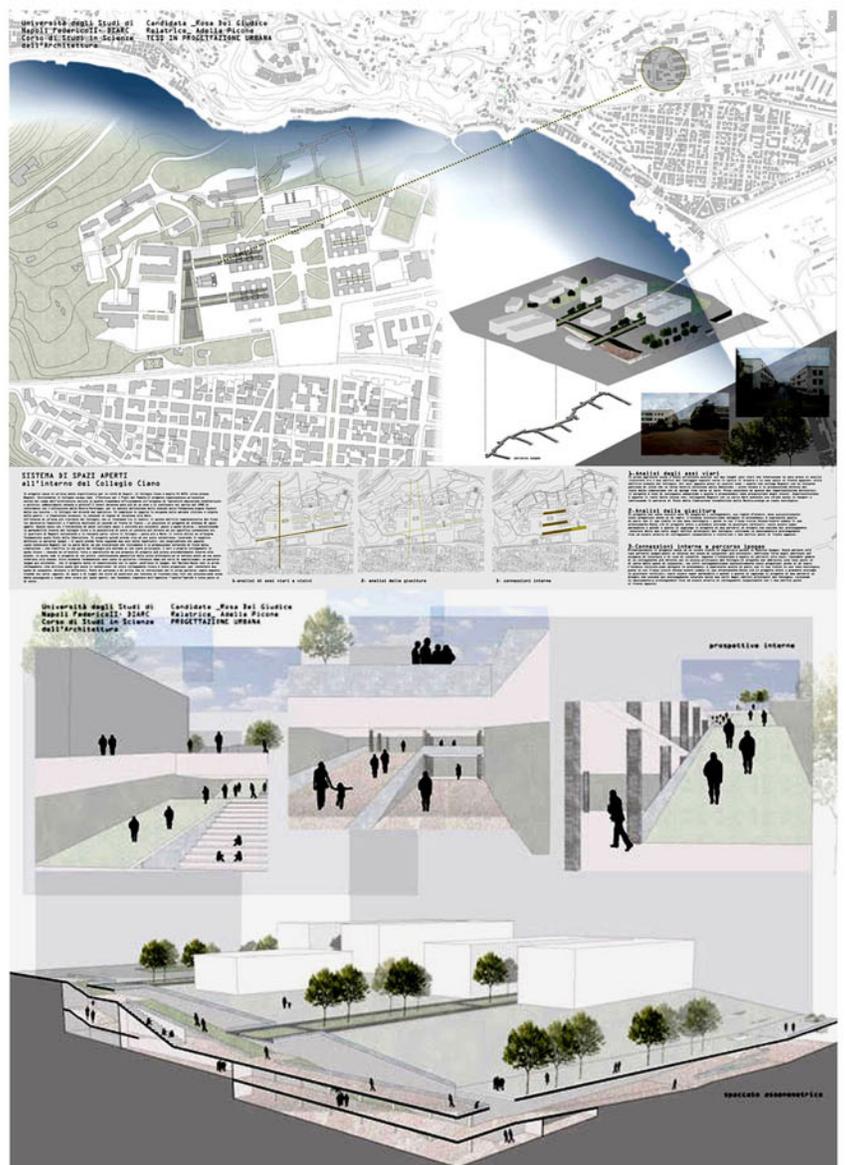


[13-14] LINEE GUIDA PER LA RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI DELL'EX COLLEGIO CIANO: EDIFICIO M_ TESI DI LAUREA DI ORESTE LUBRANO_CDL IN SCIENZE ARCH.

L'apertura dei recinti, la dissoluzione dei perimetri, la ricerca di elementi di continuità e di connessione tra le parti, configurano un unico *core* sotteso alla individuazione di diversi temi di progetto, in vista della rigenerazione complessiva della piana di Fuorigrotta, identificabile con le diverse configurazioni che può assumere il tema della soglia: transizione tra le parti, nuovo *incipit*, spazio della comunicazione, spazio per l'inclusione e l'accoglienza, anche l'accoglienza dell'altro, incrociando lo spazio ibrido delle migrazioni, in una prospettiva post-coloniale appare come un dantesco contrappasso la possibilità che il luogo concepito per colonizzare possa divenire uno spazio ibrido in cui l'incontro tra le culture trova una sua rappresentatività urbana.

Molte le sperimentazioni progettuali condotte nel corso degli anni sull'area, a partire dalla scuola di specializzazione in progettazione urbana, ai laboratori di progettazione, alle numerose tesi di laurea, ai concorsi di idee, ai workshop e seminari internazionali, tutte esperienze in fondo accomunate dall'anelito alla trasformazione del *limes* in *limen* ricercando armonie con il suolo e "le nature" [4-16].

[15-16] RILEGGERE IL SISTEMA DEGLI SPAZI APERTI DEL COLLEGIO CIANO. TESI DI LAUREA DI ROSA DEL GIUDICE_CD_L IN SCIENZE ARCH.



È curioso leggere quanto scriveva Carlo Cocchia nel 1955 in un articolo dal titolo: "Quale avvenire per la Mostra d'Oltremare?" scritto per contribuire al dibattito sull'utilizzo della Mostra dopo la guerra:

«L'intero patrimonio della Mostra deve essere messo a disposizione di tutti; la rete viaria e i giardini vanno resi pubblici; il Palazzo degli uffici, il teatro coperto per mille spettatori, quello scoperto per diecimila, due ristoranti, la piscina olimpionica, l'acquario, le serre botaniche, la chiesa, devono essere permanentemente utilizzati dalla cittadinanza. Intorno a questo centro di edifici pubblici sorgeranno uffici negozi, aziende, banche. In poche parole, l'aggregato anormale della "Mostra" va trasformato in un normale complesso urbano. Riconosciamo questa straordinaria circostanza: il centro di un quartiere di espansione è stato costruito prima del quartiere stesso. Sfruttiamo questa fortunata occasione convertendo un'inutile mostra "triennale" nel cuore di un nucleo cittadino già pulsante di iniziative»¹⁴.

Seguendo il filo delle riflessioni di Carlo Cocchia possiamo pensare alla Mostra d'Oltremare come riserva di natura mediterranea, origine di direttrici, assi, strutture compositive espandibili, e, come un vero centro, capace di direzionare e gerarchizzare la modificazione urbana e rurale al suo intorno. Si scoprono così possibilità di ridefinire e risemantizzare spazi aperti marginalizzati, frange di risulta desolate, ruderi in abbandono e grandi contenitori inadeguati alle funzioni che ospitano, strade e viali senza misura, senza regola, senza qualità, innestando al contempo germi di naturalità conforme.

Si sperimentano altre connessioni, si rileggono coraggiosi e avanguardistici fili tesi tra la collina e la piana, occasioni per una riflessione sulle reti infrastrutturali, le antiche e quelle in corso di realizzazione, quelle riportate alla luce, come la strada romana ai limiti di via Terracina, quelle solo prefigurate, reti di percorsi ipogei da disvelare, reti che, al contrario, diventando ipogee, offriranno suoli da reimpiegare.■

RUS | URBS, LIMES | LIMEN Dualità mediterranee

Un dibattito recente, che ha investito i borghi e le aree interne, ha visto il farsesco ritorno della favola di Esopo, "Il topo di campagna e il topo di città", in una visione che oscilla tra l'oleografico ed il folkloristico/nostalgico/passatista, una visione che non lascia spazio alla ricerca, laddove sarebbe invece necessario uno sguardo multi-scalare, un approccio multi-rischio ed una visione trans-disciplinare in grado di considerare territorialità e specificità dei contesti, un'operazione di dis-velamento delle strutture fondanti degli insediamenti, da cui ripartire per riconnettere urbano e rurale, per tendere ad un progetto di futuro in cui le popolazioni siano in grado di modificare i propri paesaggi, ed esserne positivamente modificate. L'acuirsi delle disuguaglianze, accelerate dall'emergenza pandemica, ha evidenziato la necessità della costruzione di visioni, politiche e pratiche che possano condurre a superare le dualità: urbano/rurale, centro/periferia, città compatta/città diffusa, per ragionare in termini di alleanze, di complementarietà reciproca, di nuove "metro-ruralità".

Nella Napoli mediterranea un luogo in particolare, la piana di Fuorigrotta nell'area occidentale, porta di accesso all'archetipo dell'antico e dei suoi miti, conserva ancora le tracce della ruralità primigenia, ed è anche un'area in cui sono in atto potenti modificazioni, dove l'impiego di una prospettiva metro-rurale sarebbe ancora possibile. Il saggio conduce una lettura della storia insediativa dell'area dalla prospettiva del rapporto rus-urbs ed una enucleazione delle possibilità di trasformazione dei molti limes in limen. Le immagini a corredo illustrano diverse sperimentazioni didattico-progettuali condotte sull'area nel corso degli anni.

Parole chiave: natura-architettura, città-campagna, recinto-soglia, metro-ruralità.

RUS | URBS, LIMES | LIMEN Mediterranean dualities

Villages and inner areas, during the recent pandemic event, have been involved in a farcical return of Aesop's fable, "The country mouse and the city mouse", in a vision that oscillates between oleographic and folkloristic/nostalgic/old-fogey idea. An approach that leaves no room for research, where, instead, a multi-scalar look would be necessary in addition to a multi-risk and a trans-disciplinary vision, able to consider territoriality and specificity of the contexts. An operation of unveiling of the founding structures of the settlements, from which to start again to reconnect urban and rural, to tend to a future project in which people are able to modify their landscapes, and be positively modified.

The worsening of inequalities, accelerated by the pandemic emergency, has highlighted the need to build visions, policies and practices that can lead to overcome the dualities: urban / rural, center / periphery, compact city / spread city, to reason in terms of alliances, mutual complementarity, new "metro-rurality".

In the Mediterranean Naples a place in particular, Fuorigrotta plain in the western area, gateway to the archetype of the ancient and its myths, still retains traces of the primeval rurality, and is also an area where powerful changes are underway, where the use of a metro-rural perspective would still be possible. The essay leads a reading of the settlement history of the area from the perspective of the rus/urbs relationship and an enucleation of the possibilities of transformation of the many limes into limen. The accompanying images illustrate various didactic design experiments conducted on the area over the years.

Keywords: nature-architecture, city-countryside, enclosure-limit, metropolitan-rurality.



Angelina Picone

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'.